

contro il Re di Croazia, il fratello spodestato-stringendo inoltre con lui vincoli di parentela. La fortuna della politica veneziana era così legata, secondo il costume del tempo, ad una casata e ad una parte. Ond'è che, rafforzandosi la parte avversaria, Venezia dovette farsi un'altra volta scudo alla libertà dei municipi dalmati (1018); e più tardi, cacciati gli Orseolo, mentre i loro congiunti erano potenti nella penisola balcanica, ebbe a patire la rivolta di Zara e delle altre città, che ne seguirono l'esempio confidando nell'aiuto della Croazia, dell'Ungheria, di Bisanzio.

Fra le caligini della storia intravediamo che Zara fu restituita a S. Marco, ma che l'impresa non fu facile (1050?). A quel tempo era doge Domenico Contarini, che la cartella intorno al suo ritratto nella sala del Maggior Consiglio loda con queste parole: « Bello convictam Jadram castigo rebellem ».

Zara poteva apparire ribelle ai Dogi di Venezia, i quali non avevano smesso di intitolarsi « duchi della Dalmazia », ed esercitando una soggezione economica sempre maggiore non potevano rinunciare al disegno di una piena soggezione del territorio necessario alla prosperità cittadina, nè dimenticavano quindi i giuramenti di un tempo e la passata dipendenza.

La soggezione economica è insieme la forza, che prepara il fondamento del dominio veneziano e che gli rende ostili i municipi della Dalmazia.

A rigor di diritto il paese è bizantino; nel fatto è conteso dalle potenze che lo stringono per una fatale necessità: dal Comune di Venezia,